

Introduzione

PAOLO SELLARI*

Il Master in Geopolitica e Sicurezza Globale è attivo da sedici anni, incardinato nell'offerta formativa della Sapienza di Roma.

Negli ultimi anni il Master ha cercato di darsi un'immagine e una sostanza costantemente innovative, aprendosi al mondo esterno con convenzioni e accordi con istituzioni governative e multinazionali italiane. Ci si è mossi in questa direzione per due ordini di motivi, la prima di ordine scientifico, la seconda di tipo strategico. Dal punto di vista scientifico, si è partiti dalla riflessione su cosa la geopolitica è, su come nasce e su quello che dovrebbe, auspicabilmente, diventare. Fin dalle sue origini la geopolitica è stata prodotta e praticata da intellettuali che non lavorano primariamente in accademia, pur essendo a stretto contatto con essa. Nel corso del suo sviluppo, l'elaborazione concettuale conobbe un costante richiamo tra mondo accademico e società civile. Per molti anni questo ha rappresentato un tallone di Achille della disciplina, tacciata di connivenza col potere. Erano gli anni di un'Università chiusa, arroccata su posizioni puriste che dovevano fare dell'accademico un professionista della cultura. Lo sgretolamento del muro di Berlino, nonché della capacità di finanziamento delle università, ha rimesso in moto il dibattito, permettendo alla geopolitica nuove possibilità di espressione. Il rapporto con la società civile e le istituzioni diventava punto fermo di nuove strategie culturali. La geopolitica si presta particolarmente a questo tipo di ibridazione perché è sapere naturalmente interdisciplinare, poco incline a costruire codici di comunicazione disponibili per soli "iniziati". I suoi temi sono di ampio respiro, ossia disponibili al dibattito pubblico senza restrizioni di fatto.

Le motivazioni sono, per l'appunto, anche strategiche, rispondenti all'esigenza di aprire l'università a enti esterni con l'obiettivo di portare le competenze accademiche fuori dalle aule, ma anche di ricevere importanti insegnamenti sulle problematiche che caratterizzano l'operato degli apparati dello Stato o delle grandi multinazionali. Ciò allo scopo di superare pregiudizi gli uni nei confronti degli altri, che vedrebbero gli accademici chiusi nei loro ragionamenti "teorici", gli apparati dello Stato dediti alla

* Direttore del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale.

sola repressione o alla replica delle proprie burocrazie, così come le multinazionali guardare solo al profitto. Prospettive stantie, che la geopolitica come disciplina può aiutare a superare, nella ferma convinzione che solo una sempre più stretta sinergia tra università, Stato e società civile sia il modo migliore per aiutare la consapevolezza del nostro ruolo nel mondo come comunità nazionale. È bene però che i ruoli siano anche distinti, e quindi che dalle sinergie non si passi alla confusione, perché è facile perdere di vista i propri obiettivi, che solo in quanto rimangono autentici possono portare beneficio alla comunità nel suo insieme. Compito dell'Accademia, quindi, è quello di migliorare la consapevolezza sui principali problemi che riguardano il mondo nel quale viviamo, anzi permettendo di scoprirne di nuovi o di vedere gli stessi sotto altre prospettive. Inevitabilmente, lo sguardo accademico è più ampio e più a lungo termine, ma ciò non comporta l'astrattezza del ragionamento.

La geopolitica proposta dal gruppo di geografi politici ed economici che coordinano il Master ha l'obiettivo di porsi a servizio della comunità scientifica senza perdere di vista la necessità di uno sguardo più distaccato e proprio per questo critico.

Questa Introduzione vuole sottolineare la prospettiva con la quale sono stati collazionati i saggi contenuti in questa raccolta. Vengono qui riuniti i lavori con cui alcuni tra i migliori frequentanti del Master hanno conseguito il diploma nell'anno accademico 2015/2016. I temi trattati sono vari e a volte distanti. Ciononostante, non sono diverse le caratteristiche che li tengono uniti. Innanzitutto, le biografie degli autori, che non sono professionisti della ricerca ma novizi, guidati dai docenti del Corso nelle loro prime pubblicazioni. Non ci troviamo di fronte a prodotti maturi, ma comunque sia forniscono un contributo interessante e riflessivo alle tematiche in oggetto, che raramente si può incontrare nella letteratura in materia. Lo scopo, sin dall'inizio, non è stato di tipo descrittivo, ma di utilizzare categorie scientifiche ben precise negli sviluppi del ragionamento, allo scopo di ottenere riflessioni inedite e a volte sorprendenti sui temi trattati. Se gli autori sono alle loro prime esperienze nella ricerca ciò non significa che lo stesso valga per le rispettive esperienze professionali. La loro provenienza e la loro formazione è, infatti, variegata. Tutto ciò non ha però rappresentato un limite per la stesura degli studi, quanto piuttosto un valore aggiunto, perché coglie in pieno la capacità della geopolitica di sapere riunire saperi e capacità diversissime all'interno di un'unica prospettiva disciplinare.

Passando ai contenuti, il testo presenta due poli principali di attrazione tematica, ovvero le vicende del Nord Africa e del Vicino Oriente da una parte, di contro a un interesse particolareggiato per l'Asia estremo orientale dall'altra. Scelte non casuali, dettate da alcune delle principali priorità della politica estera italiana. I primi due saggi vengono così dedicati alla Libia,

in specifico ai presupposti giuridici dell'intervento occidentale del 2011 il primo, all'applicazione della giustizia di transizione il secondo. Proprio nel tentativo di dare maggiore robustezza teorica ai ragionamenti, gli influssi schmittiani sui due saggi sono evidenti e voluti. Si passa poi a una trilogia di lavori dedicati allo Stato Islamico, forse la maggiore novità geopolitica degli ultimi anni. L'entità viene analizzata dal punto di vista dei rapporti con la Turchia, con Hamas e in generale con gli Stati del Golfo Persico. Un ampio spettro di casi studio, che dovrebbero chiarirci come gli Stati e i movimenti politici della regione hanno risposto alla crisi politica scatenata dallo Stato Islamico nella regione.

Si cambia poi decisamente scenario, passando all'Estremo oriente. Il protagonista è il Giappone, un paese spesso colpevolmente dimenticato nelle cronache giornalistiche, sebbene sia ancora oggi tra le primissime potenze economiche al mondo. La novità, che ha suscitato l'interesse degli autori, è la riforma della Costituzione giapponese, che apre le porte a un rinnovato sviluppo delle forze militari nipponiche. Gli autori hanno allora analizzato come potrebbero modificarsi le relazioni di questo "nuovo" Giappone con i suoi alleati, come gli Stati Uniti, ma anche con i "vicini problematici", ossia Cina e Corea del Sud; senza dimenticare il confronto con le dimensioni associative dell'ASEAN.

La lettura invoglia ulteriori approfondimenti su questioni di così rilevante attualità per comprendere la politica internazionale ma anche per immaginare il relativo ruolo italiano.

Si ringrazia, infine, Lorenzo Coppolino per l'aiuto fattivo nell'opera di redazione.